

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I giornalisti del quotidiano francese *Le Monde* si ribellano. Ieri sette caporedattori su undici del più importante giornale d'oltralpe hanno presentato le dimissioni in segno di protesta con la direzione e contro un piano di tagli deciso senza il coinvolgimento dei lavoratori. «Da diversi mesi abbiamo inviato numerosi messaggi di ammonimento per segnalare dei gravi problemi. La mancanza di fiducia e di comunicazione con la direzione della redazione ci impedisce di svolgere il nostro ruolo di giornalisti», hanno scritto i dimissionari. Si tratta solo dell'ultimo eclatante capitolo di una crisi dell'editoria che morde in Francia come in Italia. All'inizio dell'anno erano stati i redattori del quotidiano *Liberation* a ribellarsi contro il piano di tagli di 50 persone voluto dall'editore, che voleva anche trasformare il giornale icona della sinistra francese in una «piattaforma televisiva, uno studio radiofonico, una newsroom digitale, un ristorante, un bar e un incubatore di start-up» - ma soprattutto ambiva a sfruttare commercialmente la sede del quotidiano con un ampio terrazzo lasciando nel vago le sorti della redazione. I giornalisti hanno protestato al grido di «Siamo un giornale» pubblicato sulla prima pagina, e il 13 febbraio il direttore e copresidente di *Liberation*, Nicolas Demorand, ha dovuto lasciare la poltrona.

Anche nel caso di *Le Monde* nel mirino delle proteste c'è la direttrice, Natalie Nougayrède, e l'amministratore delegato, Louis Dreyfus. E anche stavolta ad essere contestato è un piano che prevede tagli e mobilità interna di 57 persone, cucinato senza interpellare chi il giornale lo scrive tutti i giorni. È stata soprattutto l'assenza di comunicazione tra direzione e capiredattori a far scattare l'ammutinamento. A marzo dell'anno scorso la nomina della direttrice, l'ex corrispondente da Mosca Natalie Nougayrède, era stata ratificata a grande maggioranza dall'assemblea dei redattori, con il 79,98% dei voti. In pochi mesi però il capitale di fiducia è stato dilapidato completamente.

Secondo un rapporto dell'istituto francese Technologia, specializzato nell'analisi dei rischi professionali, a *Le Monde* «si naviga a vista», «la direzione

Le Monde si ribella ai tagli I caporedattori lasciano

- Si dimettono in sette su undici contro un piano deciso senza la redazione
- Editoria in crisi in Francia come in Italia «Mancano editori capaci di innovare»

non dà risposte chiare» e «c'è la sensazione di un'organizzazione improvvisata». Il problema è che anche il blasonato *Le Monde* soffre del calo dei ricavi pubblicitari e delle vendite. Il giornale in Francia è un'istituzione. Fondato nel 1944 da Hubert Beyve-Méry, e da allora pubbli-

cato quotidianamente ogni primo pomeriggio, è da sempre il punto di riferimento della borghesia progressista. Ma non è solo una questione di soldi. «C'è un problema di metodo e organizzazione che richiede un vero cambiamento ai vertici - ha spiegato ieri il comitato di redazione - Occorre creare una direzione funzionale e collettiva per fare in modo che chi lavora sia ascoltato». Come in Francia anche in Italia i giornali sono alle prese da anni con una crisi dell'editoria che non sembra finire mai. Solo l'hanno scorso il fatturato pubblicitario dei quotidiani italiani è sceso del 19,4%, dopo una flessione del 17,5% del 2012. I ricavi editoriali invece sono scesi dell'11,1%, mentre le vendite sono diminuite del 6,5%. Si tratta solo dell'ultimo capitolo di una crisi che va avanti da anni. Dal 2006 al 2013 i ricavi pubblicitari dei quotidiani sono diminuiti del 60% e le vendi-

te del 36%. Certo i ricavi dei servizi online sono in aumento, ma questi rappresentano ancora solo il 4% del totale. E anche in Italia, come in Francia, non si tratta solo di posti di lavoro a rischio. Ad aprile il presidente della Federazione degli editori (Fieg), Giulio Anselmi, ha ammonito che la dimensione della crisi dell'editoria è tale da gettare «ombre preoccupanti sul futuro di un settore la cui importanza non si esaurisce in una dimensione meramente economica, ma evoca valori di rilievo costituzionale». Secondo il giornalista francese Jean Stern, autore del libro *I padroni della stampa nazionale, tutti cattivi*, il problema in Francia sono gli editori: «Mancano di visione e di volontà di investire in modo sostenibile - ha spiegato - Ci sono numerosi esempi in Gran Bretagna o altrove di testate che sono riuscite a cavarsela grazie a investimenti massicci nel digitale».

...
**A rischio 57 giornalisti
«Da mesi segnaliamo
gravi problemi
ma senza risposta»**